

**Lorenzo Piva**

**PRIME LUCI**  
**"All'aurora io ti cerco"**  
*(Sal 62)*

*Foto di copertina: @chokchaipoo - AdobeStock*

© Tau Editrice 2022

Via Umbria, 148/7 - 06059 Todi (PG)

*www.taueditrice.it*

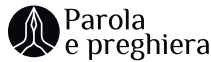
ISBN 979-12-5975-125-6

Proprietà letteraria riservata. Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore. L'editore è a disposizione degli eventuali detentori di diritti che non sia stato possibile rintracciare.

**Lorenzo Piva**

**PRIME LUCI**  
**"All'aurora io ti cerco"**  
*(Sal 62)*

**Una parola per ogni giorno**



tau editrice

## Introduzione

“PRIME LUCI”. Un titolo evocativo delle levatacce di Gesù che, per pregare in solitudine, precedeva il sorgere del sole. “Al mattino presto, si alzò quand’ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava” (Mc 1,35). La luce è una delle più belle definizioni di Dio: “Dio è luce” scrive san Giovanni (1Gv 1,5), oltre che dell’uomo: “voi siete la luce del mondo” (Mt 5,14). Il lavoro offre stringati commenti quotidiani sulla Parola del giorno, nella fiducia, grazie alla fecondità della Parola stessa, di abbattere muri di diffidenza, scalfire coscienze appannate, ridestare cuori spossati.

Obiettivo del volume è far crescere la sete della Parola, acqua inesauribile perché eterna. E c’è un segreto, che è pure una tecnica, di poter attingere con costanza ad un’acqua altra. Come ricorda sant’Efreim, il Siro (Nisibi 306 – Edessa 373), “colui che ha sete è lieto di bere, e non si rattrista se non riesce a prosciugare la sorgente. E` meglio che la fonte soddisfi la sete, piuttosto che l’assenza di sete lasci prosciugata ed esaurita la sorgente” (dal Diatessaron).

“Capisci quello che leggi?”, chiede Filippo ad un funzionario etiope che incrocia sulla via che da Gerusalemme scende a Gaza, e che vede intento a leggere la Scrittura. E lui risponde: “come potrei se nessuno mi guida?” (At 8,30-31). Si respira il medesimo smarrimento nella presente stagione di scarsa familiarità con la Parola. Eppure non manca la nostalgia di Dio. Servirebbe rimettersi in piedi, accostare il Mistero, oltre a qualcuno pronto ad illuminare il campo della stessa Parola, decidere una volta per tutte di fare di Dio non un interlocutore precario, ma stabile.

La Parola ricrea e rigenera, ma soltanto se non rimane prigioniera di mai guarite indolenze. La Parola di Dio, che ha partita persa davanti a cuori disamorati, si trasforma, invece, in toccasana per cuori che bruciano. È quanto hanno sperimentato i due discepoli delusi sulla strada di rientro da Gerusalemme ad Emmaus la sera di Pasqua quando la presenza del Risorto e la luce della sua Parola permise loro di liberarsi da ombre di morte che li avevano asfaltati: “Non ardeva forse il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via e ci spiegava le Scritture?” (Lc 24,32). La Parola di Gesù, ha permesso loro di fare ritorno nella Città santa nel cuore della notte, e di sentirsi rinati al futuro.

La Parola aiuta, inoltre, a leggere il mistero della propria vita nel mistero di Cristo Gesù. “Solo nel mistero del Verbo incarnato trova luce il mistero dell’uomo” (*Gaudium et Spes* 22). Avere familiarità con la Parola permette di conoscere il volto di Dio e, rispecchiata in esso, la nostra identità. La Chiesa è la “casa della Parola di Dio”, il luogo dove essa abita stabilmente per essere comunicata ad ogni essere umano. La sua Parola esca dalle chiese e da ingessate liturgie, arrivi sulle piazze, nelle strade, nei drammi familiari e nelle ferite profonde dei popoli. Diversamente rimane ininfluenza.

“È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce” (Sal 35).

# TEMPO ORDINARIO

## Il tempo del discepolato

Il tempo ordinario dell'anno liturgico è diviso in due periodi: dal giorno che segue la festa del Battesimo di Gesù fino al Mercoledì delle Ceneri; e dal giorno dopo la Pentecoste fino all'inizio dell'Avvento. Rappresenta il pellegrinaggio del cristiano verso la meta finale ed aiuta ad assimilare i misteri della vita di Gesù attraverso la lettura progressiva della sua Parola.

Giorno dopo giorno il cristiano è invitato a verificare la sua fedeltà alla parola di Dio: dal “vieni e segui Me” di Gesù alle richieste esplicite del Vangelo. Il tempo per annum è il tempo per eccellenza della sequela: sulle orme di Gesù fino al compimento della storia. Non è un tempo di scarsa importanza, ma il tempo della crescita ordinaria nella fede. Ha una specifica valenza liturgica, riferita al mistero di Cristo e alla vita della Chiesa.

Il Tempo ordinario è un periodo di attesa e di speranza; c'è l'attenzione alla ferialità della vita; aiuta ad entrare nei meandri di ogni esperienza familiare, sociale ed ecclesiale. Nulla può restare fuori dalla grazia trasformante di Gesù: affetti e doti, beni e scelte, lavoro e festa, gioie e fatiche, malattia e morte. Tutto è segnato in profondità.

E' il tempo dell'assimilazione dei doni dello Spirito e della crescita. Questo liturgico riserva non pochi aiuti a chi vuole procedere nel cammino della vita cristiana: la Parola quotidiana come luce al cammino, la frazione del pane, il memoriale del sacrificio della Croce come dono del Signore alla sua Chiesa. Sant'Ignazio d'Antiochia e i martiri di Abitene, in Tunisia, dicevano che senza la domenica non potevano vivere.

La domenica è il giorno dell'incontro settimanale con il Signore morto e risorto. Giorno che ritma l'anno liturgico e richiama a un rapporto equilibrato tra lavoro e riposo; giorno in cui salvaguardare in mezzo a tutto il nostro "fare" uno spazio di gratuità per celebrare l'amore di Dio che salva.

Ovviamente il Tempo ordinario ha il fulcro e il senso nella celebrazione del giorno del Signore. Un tempo di crescita e di maturazione in cui il mistero di Cristo è chiamato a penetrare la vita fino alla sua piena trasformazione. Culmine di tutto sarà la solennità di Cristo Re verso il quale tutta la storia è protesa. Entrare nel mistero di Cristo nel Tempo ordinario consente di prendere sul serio l'essere discepoli, ascoltando e seguendo il Maestro nel vissuto quotidiano.



# Lunedì della I settimana

*Mt 1,14-20*

*“...vide Simone e Andrea che gettavano le reti”.*

Gesù cammina sulla riva del lago, e nota due pescatori: Simone, e in lui intravede la roccia, e Giovanni, e in lui scorge il discepolo amato. Ne incontrerà tanti altri ed in loro vedrà possibilità di futuro. Il Maestro guarda anche me, e nel mio sterile inverno intravede la primavera in fiore.

Dirà Gesù a Pietro: vuoi darmi la tua vita? hai una missione da svolgere. Pescare per lui non significa dare la morte, ma far venire a galla il meglio di ognuno. Pescare produce la morte dei pesci, ma non degli uomini. Essi, invece, vanno catturati vivi e salvati da acque limacciose.

I pescatori lasciano il loro presente e vanno dietro a Gesù. Sono attratti dalle sue parole, ma soprattutto dalla sua Persona. Gli danno fiducia. Tirerete fuori gli uomini dal profondo dei loro abissi - dice Gesù - come neonati dal grembo materno, e li porterete dalle penombre alla luce del sole.

L'uomo è fatto per nutrirsi di luce. E quei pescatori che conoscevano solo le rotte del lago, scopriranno le nuove vie della dignità dell'uomo. In un mondo brutale i discepoli di Gesù sono chiamati a diffondere luce. Ma per farlo dovranno abbandonare le reti che li tengono prigionieri.

## Martedì della I settimana

*Mt 1,21b-28*

*“...che vuoi da noi Gesù nazareno, sei venuto a rovinarci”.*

Il primo miracolo riportato da Marco riguarda la guarigione di un indemoniato nella sinagoga di Cafarnaò, luogo sacro per eccellenza dei fedeli Ebrei. Il posseduto prende parte alla preghiera pubblica, come un fedele praticante. Il maligno frequenta le chiese, è accanto a noi e, a volte, è dentro di noi.

È come se Marco dicesse alla sua comunità: vigila su di te. Per accogliere il Vangelo serve pulizia nel proprio cuore, non solo all'interno della Comunità. Meglio esaminare se stessi che sfornare critiche verso gli altri. Se poi si è richiesti di parlare di incoerenze altrui, lo si faccia con dolore, mai con scherno.

Quanti “cristiani-atei”. Credono soltanto a ciò che vedono ed escludono Dio dalla loro vita; hanno ridotto la fede al minimo sindacale o a pura facciata. Alcuni poi sono convinti che Dio sia venuto ad ostacolare le gioie umane, a farsi giudice severo, intransigente e ostile.

Occorre decantare la propria idea di Dio: è venuto sulla terra a ridare dignità ad ogni sua creatura. Dio è Padre, non un trattato di teologia. Non basta avere di lui un'infarinatura. Convertiamo la vita a un Dio vivo, a un Padre tenero e giusto che non ha esitato a sacrificare il proprio Figlio per Amore.

## Mercoledì della I settimana

*Mc 1,29-39*

*“...la suocera di Simone era a letto con la febbre”.*

Finito il sabato coi suoi divieti - era proibito perfino far visita agli ammalati - tutto il dolore di Cafarnao si riversa davanti alla casa di Simone dove si sposta Gesù. E in casa di Pietro iniziano le guarigioni di molti malati. La prima ad avvertirne i benefici è la suocera di Simone, a letto forse con febbre malarica.

Gesù prende per mano la donna e la solleva. Lei, non più imbrigliata dalla malattia, può dedicarsi alle altrui necessità. E li serviva. Marco usa lo stesso verbo impiegato nel descrivere gli angeli che, dopo la prova delle tentazioni, servivano Gesù nel deserto.

La donna, dunque, considerata ben poca cosa nel mondo di allora, e non solo, è assimilata agli angeli, i più vicini a Dio. Un miracolo poco vistoso, che non registra alcuna parola di Gesù. Egli, però, continua a liberare il cuore da febbri ben più serie: ira, impurità, orgoglio, potere.

Ma l'evangelista Marco si affretta ad aggiungere che, quand'era ancora buio, Gesù se ne andò in un luogo segreto a pregare. Pure il discepolo sa trovare delle oasi per dissetare la propria vita spirituale. E fonte prima è e rimane l'Eucaristia.

# Giovedì della I settimana

*Mc 1,40-45*

*“...e Gesù disse al lebbroso: non dir niente a nessuno”.*

Non sono i miracoli a dare la Fede. Semmai il contrario. Marco ribadisce la volontà di Gesù di invitare i miracolati a tacere. Impresa impossibile al lebbroso appena guarito. L'esatto contrario di una buona strategia di marketing... Com'è risaputo, la risonanza data al lancio di un articolo è decisiva quanto il prodotto stesso.

Marco, portavoce di Pietro, ricorda che non ci si avvicina alla Fede per ottenere miracoli, ma per raggiungere la vita eterna. Inoltre, Gesù non ama applausi, né facili consensi. Dunque, la prima attività di Gesù non è taumaturgica. Anzi, l'evangelista Giovanni non li chiama nemmeno miracoli i suoi prodigi, ma solo segni.

È fragile una fede fondata sui miracoli. Ed è non meno triste un discepolo che cerca Dio solo per ottenere favori. Non si fa così quando si ama. Ma forse altre ragioni portano Pietro a suggerire a Marco di tenere un basso profilo: sa a proprie spese cosa comporti fare grandi proclami e poi smentirli.

Ha professato Gesù Messia e Signore, ma nel momento della verità per tre volte ha negato di conoscerlo, né era accanto a Maria e a Giovanni sul Calvario. È come se Pietro volesse dire: non proclamate che Gesù è il Signore se non dopo aver un po' condiviso la sua croce.

## Venerdì della I settimana

*Mc 2,1-12*

*“...un paralitico, sorretto da quattro persone”.*

C'è ressa attorno a Gesù e gli amici di un paralitico, steso su una barella, usano metodi piuttosto spicci pur di portarlo quanto prima davanti a Gesù. Decidono di salire sul terrazzo di una casa dove si trova Gesù, spostando la copertura di canne e fango e di lì calarvi il poveretto.

Gesù resta ammirato dal loro ingegno, ed ecco il prodigio inatteso: non la guarigione fisica sognata, ma il perdono. Restano esterrefatti. Ben altro si aspettavano anche se la gente era convinta che la malattia fosse una punizione divina dovuta a gravi peccati commessi nel corso della vita.

Gesù sana con un solo gesto il cuore del malato e lo libera dalla rabbia covata per anni, ma gli rende pure salute e dignità. Allibiti, ma per altre ragioni, sono i Farisei e i Dottori della Legge: come può quest'uomo perdonare? Dio solo perdona! Ed è proprio così. Gesù è Dio.

I Farisei non hanno la forza di fare il passo decisivo: Gesù è ben più di un uomo, ma la presunzione acceca e blocca. Gesù guarisce da tante forme di paralisi, ma è impotente di fronte all'orgoglio: “ha guardato l'umiltà della sua serva... ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore”.